



Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Benevento

Conferenza Nazionale O.A.P.P.C.
Roma 29 gennaio 2016

Buongiorno architetti.

Buongiorno a chi ci segue in streaming ed ai presenti in sala, sono Michele Orsillo, Presidente dell'Ordine di Benevento.

Due sono le tematiche che mi preme evidenziare, atteso il costante e fattivo impegno profuso dall'Ordine di Benevento su tutti i tavoli di lavoro predisposti.

Anche se molto bene evidenziate nel programma di Pino Cappochin voglio brevemente ribadirne alcune ulteriori finalità.

La prima riguarda i piccoli ordini. Invito tutti a riflettere e parametrare sulla propria idea di “piccolo”; questi devono essere informati:

- Alla rappresentatività territoriale delle identità e degli usi e costumi locali, che non possono essere standardizzati né tanto meno globalizzati;
- Alla presenza dell'architetto come sentinella del territorio;
- All'apertura verso le diversità in genere e in particolare verso le minoranze;
- Alla creazione di presidi di protezione della professione nei diversi ambiti territoriali;
- Alla pluralità attraverso l'unitarietà di intenti ed azioni;
- Alla presenza dell'architetto come “referente” e/o “esperto” in tutti i

campi del sociale per il riconoscimento della nostra professione come “Professione sociale”.

- All’acquisizione di un atteggiamento CULTURALE di attenzione e di partecipazione “politica” a tutte le dinamiche economiche, sociali e di trasformazione, al fine di superare il RITARDO CULTURALE, degli organi politici decisori.

La seconda riguarda la questione del confronto TECNICI DIPENDENTI PUBBLICI e TECNICI LIBERI PROFESSIONISTI che sono, non dimentichiamolo, due facce della stessa medaglia.

La battaglia messa in campo ha portato qualche giorno fa ad un primo importantissimo risultato con l’approvazione della legge delega sugli appalti, che ha confermato che le richieste da noi avanzate e finalizzate ad una chiara distinzione dei ruoli erano necessarie.

Infatti nel criterio di delega è previsto il mantenimento, in capo alla pubblica amministrazione, dell’elaborazione di tutte le attività amministrative inerenti l’opera pubblica esclusa l’attività di progettazione.

C’è ancora da lavorare affinché siano meglio definiti i compiti ma possiamo positivamente riscontrare che il primo solco è stato tracciato nell’assegnare ai tecnici dipendenti pubblici il compito di programmazione e di verifica dell’intero processo di realizzazione dei lavori pubblici ed ai tecnici liberi professionisti il compito della progettazione.

La strategia, quindi, consiste nel promuovere il colloquio, il confronto e la sinergia tra tecnici dipendenti pubblici e tecnici liberi professionisti per creare, **INSIEME**, nuove opportunità di lavoro per un nostro amico fraterno: l’Architetto.

A questo punto, ribadita e sottolineata la condivisione, **PIENA**, del

programma di Pino Cappochin, mi preme, ma non prima di aver augurato a tutti i candidati un sincero e convinto: **“in bocca al lupo”**, leggere un breve passo di Italo Calvino, che spero sia di esortazione e di guida informatrice ed ispiratrice, del procedere nell’evento elettorale di tutti i candidati.

Dall’Apologo sull’onestà nel paese dei corrotti

(...) *“gli onesti.*

Erano costoro onesti non per qualche speciale ragione (non potevano richiamarsi a grandi principi, né patriottici né sociali né religiosi, che non avevano più corso), erano onesti per abitudine mentale, condizionamento caratteriale, tic nervoso. Insomma non potevano farci niente se erano così, se le cose che stavano loro a cuore non erano direttamente valutabili in denaro, se la loro testa funzionava sempre in base a quei vieti meccanismi che collegano il guadagno col lavoro, la stima al merito, la soddisfazione propria alla soddisfazione d’altre persone. In quel paese di gente che si sentiva sempre con la coscienza a posto loro erano i soli a farsi sempre degli scrupoli, a chiedersi ogni momento cosa avrebbero dovuto fare. Sapevano che fare la morale agli altri, indignarsi, predicare la virtù sono cose che trovano troppo facilmente l’approvazione di tutti, in buona o in malafede. Il potere non lo trovavano abbastanza interessante per sognarlo per sé (almeno quel potere che interessava agli altri); non si facevano illusioni che in altri paesi non ci fossero le stesse magagne, anche se tenute più nascoste; in una società migliore non speravano perché sapevano che il peggio è sempre più probabile. Dovevano rassegnarsi all’estinzione? No, la loro consolazione era pensare che così come in margine a tutte le società durante millenni s’era perpetuata una

controsocietà di malandrini, di tagliaborse, di ladruncoli, di gabbamondo, una controsocietà che non aveva mai avuto nessuna pretesa di diventare la società, ma solo di sopravvivere nelle pieghe della società dominante e affermare il proprio modo d'esistere a dispetto dei principi consacrati, e per questo aveva dato di sé (almeno se vista non troppo da vicino) un'immagine libera e vitale, così la controsocietà degli onesti forse sarebbe riuscita a persistere ancora per secoli, in margine al costume corrente, senza altra pretesa che di vivere la propria diversità, di sentirsi dissimile da tutto il resto, e a questo modo magari avrebbe finito per significare qualcosa d'essenziale per tutti, per essere immagine di qualcosa che le parole non sanno più dire, di qualcosa che non è stato ancora detto e ancora non sappiamo cos'è."

Grazie.

Arch. Michele Orsillo

Legenda:

- il testo in nero – LETTO - nei 5 minuti;
- il testo in verde – LETTO - oltre i 5 minuti;
- il testo in rosso – NON LETTO – chiusura dei microfoni.